

# Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto



# Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

---

## DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

## COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),  
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),  
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),  
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),  
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),  
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

---

I volumi accolti nella Collana  
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861  
ISBN 978-88-7916-936-3  
Copyright 2020

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: [www.lededizioni.com](http://www.lededizioni.com)

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione  
con qualsiasi mezzo analogico o digitale  
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)  
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale  
sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%  
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,  
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale  
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica  
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

Il volume è pubblicato con il contributo  
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e  
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:  
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

*In copertina:*

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),  
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).  
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),  
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,  
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego  
*Stampa:* Logo

# Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell’epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

Pietro Giulio Riga

## Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-riga>

1. Che cosa Vienna abbia rappresentato per Metastasio (e che cosa fosse stata negli anni che hanno preceduto il suo arrivo) ha costituito da sempre materia di interesse e di studio. Sebbene ancora molto resti da fare, da parte metastasiana si sono registrati, negli ultimi anni, significativi contributi in proposito, a partire da un paio di convegni fioriti proprio con l'obiettivo di esplorare l'*humus* culturale viennese al tempo del drammaturgo romano<sup>1</sup>. Accanto a quello metastasiano, è stato il versante giannoniano ad aver sollecitato considerazioni importanti su quel crocevia di esperienze cosmopolite che fu la Vienna di primo Settecento, in particolare grazie agli studi di Giuseppe Ricuperati, che hanno posto l'accento sul ruolo culturale giocato dalla capitale imperiale, dove il libero pensiero inglese e olandese si andava confrontando con un enciclopedismo aperto, dai tratti anticuriali e libertini<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Pietro Metastasio uomo universale (1698-1782). Festgabe der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften zum 300. Geburtstag von Pietro Metastasio*, herausgegeben von A. Sommer-Mathis, E.T. Hilscher, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000; *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, a cura di M. Valente, E. Kanduth, Roma, Artemide, 2003.

<sup>2</sup> Si vedano almeno G. Ricuperati, *Libertinismo e deismo a Vienna. Spinoza, Toland e il «Triregno»*, in «Rivista storica italiana», III (1967), pp. 628-653; Id., *Nella costellazione del «Triregno». Testi e contesti giannoniani*, a cura di D. Canestri, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud Edizioni, 2004; Id., *Il principe Eugenio, il barone di Hohendorf e le loro biblioteche alle origini del «Triregno» di Pietro Giannone*, in *Le raccolte del principe Eugenio condottiero e intellettuale*.

D'altra parte, la capitale austriaca nei secoli XVII e XVIII era una città italianizzata, nella quale l'italiano era, a tutti gli effetti, la lingua dell'arte e della cultura, che contrassegnava non soltanto la produzione musicale e teatrale ma anche il cerimoniale privato e liturgico della corte cesarea<sup>3</sup>. Nel 1675, scrivendo al granduca Cosimo III, il conte Lorenzo Magalotti, ambasciatore di Toscana alla corte imperiale, affermava che in città «non c'è chi abbia viso e panni da galantuomo, che non parli correntemente e perfettamente l'italiano»<sup>4</sup>. Si tratta di un'affermazione importante, che sarebbe stata confermata, molti decenni dopo, proprio da Metastasio nella celebre lettera del novembre 1752 a Carlo Batthyany intorno alle tecniche di insegnamento della lingua italiana da adottare con l'Arciduca Giuseppe, futuro imperatore Giuseppe II<sup>5</sup>, a testimonianza di come l'italiano fosse correntemente parlato nei salotti e nelle accademie cittadine, sulla scia dell'«italianismo» promosso, nella seconda metà del Seicento, sia dall'imperatore Ferdinando III, autore, con lo pseudonimo di Occupato, di un esile ma significativo libro di *Poesie diverse*, edito a Vienna tra il 1655 e il 1657<sup>6</sup>, sia dall'arciduca Leopoldo Guglielmo, artefice di un canzoniere di ri-

---

*Collezionismo tra Vienna, Parigi e Torino nel primo Settecento*, a cura di C.E. Spantigati, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012, pp. 77-87. Per un confronto tra Metastasio e Giannone si veda G. Ricuperati, *Pietro Giannone da Napoli a Vienna, alle prigioni piemontesi. Per una rilettura critica*, in *Legge poesia e mito. Giannone, Metastasio e Vico, fra tradizione e trasgressione nella Napoli degli anni Venti del Settecento. Atti del Convegno internazionale di studi (Palazzo Serra di Cassano, 3-5 marzo 1998)*, a cura di M. Valente, Roma, Aracne, 2001, pp. 31-78.

<sup>3</sup> Questa ambiziosa operazione culturale fu avviata dall'imperatore Ferdinando III, che nel 1657 istituì un'accademia cesarea di lingua italiana; cfr. A. Metlica, *Il Parnasso dell'Istro. Eugenio di San Giuseppe, Caramuel y Lobkowitz e la prima accademia italiana di Vienna (1655-1657)*, in «Römische Historische Mitteilungen», LV (2013), pp. 231-270. Anche l'imperatore Leopoldo I, regnante dal 1658 al 1705, favorì ampiamente l'italianizzazione della corte austriaca, con l'obiettivo di sancire la fedeltà degli Asburgo alla chiesa di Roma opponendosi all'insidia turca e all'eresia protestante.

<sup>4</sup> Ricavo la citazione dall'ormai classico volume di G. Folena, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983, p. 425, nota 29.

<sup>5</sup> Si veda P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954 (voll. III-V: *Lettere*), vol. III, n. 598, p. 763: «Per eseguire i venerati ordini dell'Eccellenza Vostra eccomi a comunicar brevemente ciò ch'io penso intorno al metodo da tenersi per procurar l'intelligenza e l'uso della lingua italiana al serenissimo arciduca Giuseppe [...]».

<sup>6</sup> A. Metlica, *Italianismo e propaganda cesarea alla corte di Vienna. Le «Poesie» dell'imperatore Ferdinando III (1655-1657)*, in «Testo», LXVI (2013), pp. 59-73.

me intitolato *Diporti del Crescente*, pubblicato a Bruxelles nel 1656<sup>7</sup>. Si aggiunga, inoltre, la fondazione nel 1671 del *Corriere ordinario*, un giornale in lingua italiana abitualmente letto dall'élite residente nella capitale austriaca. Occorre poi ricordare che grazie all'afflusso sempre crescente di funzionari italiani a Vienna, la lingua italiana entrò a far parte delle pratiche amministrative e burocratiche. In questo senso, bisogna attentamente considerare le presenze a corte dei nunzi apostolici, dei vari ambasciatori degli Stati della Penisola e di tutta quella pleora di italiani al servizio dell'imperatore: statisti, ufficiali, ecclesiastici di corte, confessori, medici, storici, poeti, maestri di danza, equitazione e scherma, cantanti e musicisti; e ovviamente pittori, scultori e architetti che, richiamati in città durante il riassetto urbanistico e architettonico cui andò incontro Vienna dopo la liberazione del 1683 dall'assedio turco, impressero un'inconfondibile marca italianizzante al Barocco imperiale. Si considerino, infine, le mansioni di prefetto e direttore della Biblioteca di corte, sovente riservate a bibliotecari italiani, la cui funzione e le cui fitte relazioni internazionali sono state poste opportunamente in rilievo da Ricuperati<sup>8</sup>.

Accanto ai documenti epistolari, tra le opere che meglio immortalano il clima socio-culturale della Vienna dei primi decenni del Settecento risaltano due opere autobiografiche che, sia pure dissimili per struttura, argomentazioni e finalità, consentono di ricavare alcune informazioni preziose. Sebbene raccontino di una Vienna antecedente all'arrivo del Trapassi, le *Memorie* di Tiberio Carafa e la *Vita* di Pietro Giannone ci aiutano a cogliere l'atmosfera e il fermento culturale di cui fu pervasa la città in anni densi di alleanze, conflitti e mutamenti geo-politici.

Tiberio Carafa fu un *leader* dei rivoltosi nella celebre congiura di Macchia del 1701, ordita il 22 e 23 settembre contro il viceré duca di Medinaceli da un gruppo di letterati e aristocratici napoletani per sostenere la successione al regno dell'arciduca Carlo d'Asburgo, futuro

---

<sup>7</sup> Su questo libro di rime, composto con grande competenza tecnica e in piena coscienza delle tendenze della prassi lirica italiana secentesca, rimando al documentato studio di A. Metlica, *Il canzoniere di un Arciduca. I «Diporti» (1656) di Leopoldo Guglielmo d'Austria*, in *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*, a cura di A. Metlica, F. Tomasi, Milano, Mimesis, 2015, pp. 149-177. Sulla diffusione della tradizione poetica italiana a Vienna si veda anche A. Catalano, «Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i Poeti». *La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo*, in «eSamizdat», II (2004), 2, pp. 35-50.

<sup>8</sup> G. Ricuperati, *Pio Nicolò Garelli predecessore del Van Swieten nella Hofbibliothek*, in Id., *Nella costellazione del «Triregno»*, pp. 49-70.

Carlo VI<sup>9</sup>. Nelle sue *Memorie*, rimaste inedite e di recente pubblicate in edizione facsimilare, Carafa delinea la sua biografia umana e politica in relazione ai turbolenti anni che vanno dal 1701 fino al suo ritorno a Napoli nel 1708, poco dopo l'ingresso trionfale degli Asburgo a Napoli<sup>10</sup>. Dopo il fallimento della congiura e l'arruolamento nelle truppe asburgiche in Italia guidate da Eugenio di Savoia, Carafa raggiunge nel 1703 la capitale austriaca dove viene «accolto con indicibile Clemenza» e dove le «sollecitative illusioni e piaceri corrompono il suo cuore». In un paragrafo intitolato *Osservazioni e riflessioni sul costume della corte e della città* scrive:

Osservò però, o che d'osservargli parve la città e la corte come un favoloso incantato delizioso palaggio; il tutto gli sembrava ridente, lusinghiero e festante. Il sorprese e rapì da prima la Clemenza de' Padroni, che giungeva per se stessa quasi all'eccesso, e che al Napoletano, avezzo alla spagnuolo contegno, incredibile ed ammiranda sembrava. Poi la cortesia e la leggiadria delle dame, la copia e diversità de' piaceri, caccie, danze, maschere, bagni, passeggi, compagnie, slittate, musiche, comedie, torneamenti e giostre, amorette e amorosi corteggi, oltre la splendida sontuosità e 'l gran numero delle laute menze.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Sulla congiura di Macchia, che prende il nome da uno dei rivoltosi, Gaetano Gambacorta, principe di Macchia, rimando alle pagine ancora fondamentali di G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 583-631. L'individuazione dei modelli classici e letterari attraverso cui la rivolta è stata narrata si deve a B. Alfonzetti, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 37-74. Si veda anche il recente studio storico, con ampio ventaglio documentario, di F.F. Gallo, *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella, 2018.

<sup>10</sup> Sulle *Memorie* di Carafa è d'obbligo il rimando alle pagine di Alfonzetti, *Congiure*, pp. 75-107. Per una ricostruzione storico-politica del Vicereame asburgico si vedano, accanto all'ormai classico studio di H. Benedikt (*Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI. Eine Darstellung auf Grund bisher unbekannter Dokumente aus den österreichischen Archiven*, Wien - Leipzig, M. Verlag, 1927), G. Ricuperati, *Napoli e i Viceré austriaci 1707-1734*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972, vol. VII, pp. 347-372; *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994; *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province. Atti del Convegno di Foggia (2-3 settembre 2009)*, a cura di S. Russo, N. Guasti, Roma, Carocci, 2010.

<sup>11</sup> T. Carafa, *Memorie di Tiberio Carafa principe di Chiusano*, riproduzione in facsimile, a cura di A. Pizzo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2005, p. 756 (libro VIII, par. 2). La copia manoscritta più pregiata dell'opera, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, Biblioteca, ms. 76 (si tratta di sei splendidi volumi in folio, muniti di elementi decorativi di varia natura, divisi in quindici libri riprodotti in edizione facsimilare nella succitata edizione), fu

Si tratta di un passo significativo, che bene comunica la vivacità culturale della corte viennese rievocando il mito dinastico della *pietas* austriaca<sup>12</sup>, quella virtù caratteristica del potere, la «Clemenza dei Padroni», che tra Sei e Settecento avrebbe ispirato tanta melodrammaturgia italiana e imperiale fino a giungere alla varia casistica dei sovrani clementi di Metastasio<sup>13</sup>.

Cronologicamente più prossima all'età metastasiana è la *Vita* di Pietro Giannone, che giunse a Vienna nel 1724 accolto dal bibliotecario imperiale Pio Nicolò Garelli. Per chi voglia comprendere gli umori della vita intellettuale e politica viennese a cavallo tra gli anni Venti e Trenta l'autobiografia giannoniana ne rappresenta certamente una tra le più ricche testimonianze. Eviterò di citare brani specifici, limitandomi a segnalare la ricorsività di due notizie fondamentali sull'articolazione culturale della città: l'alto tasso di presenza di scrittori, eruditi e artisti napoletani, complice il filo rosso che legava in quegli anni Napoli e Vienna, e la forza attrattiva esercitata dal condottiero asburgico di origini italiane Eugenio di Savoia, dalla sua corte e dalla sua biblioteca sulla nutrita colonia italiana.

Discorso a parte meritano i poeti cesarei, che dalla fine del Seicento rappresentarono ufficialmente l'italianità viennese: per citarne alcuni, Nicolò Minato, Donato Cupeda e Pietro Antonio Bernardoni, librettista, quest'ultimo, che meriterebbe una più attenta considerazione critica per la sua capacità di anticipare certi aspetti della dramma-

---

faticosamente redatta a Vienna tra il 1736 e il 1742, e presenta alcuni disegni i cui simboli (un occhio iscritto in un triangolo e una ruota della fortuna) «potrebbero far pensare ad una concezione protomassonica, non lontana dall'*entourage* di Eugenio» di Savoia (A. Pizzo, *Le inedite «Memorie» di Tiberio Carafa in sei codici redatti per Carlo di Borbone*, ivi, pp. VIII-XLVI: XXIX). Delle *Memorie* di Carafa si conoscono altri due esemplari manoscritti: Napoli, Biblioteca Nazionale, X.B.61; Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Biblioteca, XXI.A.22. Sulle dinamiche della corte imperiale rimando a J.P. Spielman, *The City and the Crown: Vienna and the Imperial Court (1600-1740)*, West Lafayette, Purdue University Press, 1993.

<sup>12</sup> Sulla sovrapposizione nella monarchia asburgica di unità religiosa e unità politica rinvio alle considerazioni di R.J.W. Evans, *The Making of the Habsburg Monarchy (1550-1700): An Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, 1979, pp. 70-77 (trad. it. *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica (1550-1700)*, Bologna, il Mulino, 1991).

<sup>13</sup> Sul sovrano clemente, accoppiato al principe costante, nella drammaturgia metastasiana si veda G. Giarrizzo, *L'ideologia di Metastasio tra Cartesianesimo e Illuminismo*, in *Convegno indetto in occasione del II centenario della morte di Metastasio (Roma, 25-27 maggio 1983)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1985, pp. 43-77, in particolare pp. 58-60.

turgia di Zeno e Metastasio. Nel 1702 fece mettere in scena il breve melodramma composto di un atto e tredici scene intitolato *La clemenza di Augusto*, una chiara allegoria del buon governo imperiale, della «clemenza», oltre che della «possanza» e del «valore» di Leopoldo I<sup>14</sup>; inutile sottolineare che l'opera dovette essere nota al Metastasio della *Clemenza di Tito*, concepito nel 1734 e rappresentato alla corte viennese per il compleanno dell'imperatore Carlo VI. A Bernardoni fu affiancato nel 1706, all'inizio del regno di Giuseppe I, Silvio Stampiglia, che contribuì alla canonizzazione del melodramma di soggetto storico e specificamente romano<sup>15</sup>. Accantonato da Carlo VI, Stampiglia fu rimpiazzato da Pietro Pariati nel 1714, sulla cui attività occorre rimandare all'importante miscellanea curata da Giovanna Gronda<sup>16</sup>. A Pariati si affiancò Apostolo Zeno nel 1718, che sulla linea di Stampiglia e dello stesso Pariati teorizzò la centralità poetica e drammaturgica della tradizione romana in un'importante lettera di dedica ai sovrani viennesi Carlo VI ed Elisabetta Cristina, nella quale le virtù dell'eroismo latino venivano implicitamente a sovrapporsi a quelle dei sovrani asburgici<sup>17</sup>.

Proprio esaminando con attenzione le posizioni ideologiche e le scelte tematiche assunte dai poeti di corte che precedettero Metastasio risulta più semplice comprendere a pieno la linea eroico-celebrativa di chiaro stampo allegorico che avrebbe segnato sia una fetta consistente della produzione napoletana e romana – in cui il poeta prepara il terreno per la partenza dall'Italia – sia le opere viennesi, univocamente tese a costruire e sostenere politicamente l'immagine di Casa d'Austria. La *romanitas*, intesa come referente esemplare e simbolico dell'eroismo,

<sup>14</sup> P.A. Bernardoni, *Poemi drammatici*, in Bologna, per Costantino Pisarri, 1706, p. 231.

<sup>15</sup> Su Stampiglia a Vienna vd. E. Kanduth, *Silvio Stampiglia, poeta cesareo*, in *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, a cura di M.T. Muraro, Firenze, Leo S. Olschki, 1990, pp. 43-63; A. Romagnoli, *I sacrifici di Silvio per la salute di Vienna, ossia la produzione viennese di Silvio Stampiglia*, in *Intorno a Silvio Stampiglia. Librettisti, compositori e interpreti nell'età premetastasiana. Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Calabria, 5-6 ottobre 2007)*, a cura di G. Pitarresi, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2010, pp. 119-157.

<sup>16</sup> G. Gronda, *La carriera di un librettista. Pietro Pariati da Reggio di Lombardia*, Bologna, il Mulino, 1990 (in particolare il contributo di Seifert, *Pietro Pariati poeta cesareo*, pp. 45-71).

<sup>17</sup> *Alla sacra imperiale cattolica real maestà di Carlo sesto e di Elisabetta Cristina sempre augusti*, in A. Zeno, *Drammi scelti*, a cura di M. Fehr, Bari, Laterza, 1929, pp. 278-281. Su Zeno si veda almeno E. Sala Di Felice, *Zeno: da Venezia a Vienna. Dal teatro impresariale al teatro di corte*, in *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, pp. 65-114.

della virtù e dell'amor di patria, è un codice compositivo e ideologico ampiamente sfruttato da Metastasio, imbevuto della lezione teorica, morale e politica di Caloprese e soprattutto di Gravina, di cui si dichiara, in una lettera del dicembre del 1719, «discepolo eletto»<sup>18</sup>; un codice che assume tratti più marcatamente encomiastici nella produzione viennese degli anni Trenta, indirizzata alla celebrazione dei maggiori rappresentanti degli Asburgo d'Austria, gli eredi naturali di quella tradizione e di quei valori. Una «romanità rivisitata», come la definisce Silvia Tatti, dal carattere pedagogico ed esemplare, attraverso cui il modello dell'eroismo tradizionale è sottoposto a una capillare rielaborazione etica e critica<sup>19</sup>. Volgendosi all'epistolario vengono alla mente le lettere nn. 96-97 dell'edizione Brunelli, in particolare quella ben nota del 28 maggio del 1735, in cui un Metastasio pressato dai doveri di corte chiede al fratello Leopoldo di indicargli un soggetto romano per un'«opera», a patto che non siano «soggetti trattati dallo Zen»:

Lavoro come un galeotto, onde al solito non sono di buon umore; ho la bile in moto, e per necessaria conseguenza ho poca voglia di scrivere. Mi volete aiutare a cercare un soggetto per un'altra opera sì o no? L'ho da incominciare subito terminata quella che sto scrivendo: e per far bene, dovrebbe essere un fatto romano.<sup>20</sup>

I toni di questa missiva ci dicono che la stagione viennese coincide con una condizione complicata e del tutto nuova per il poeta romano. L'arrivo a Vienna nel marzo del 1730 e l'incarico di poeta cesareo sanciscono il successo costruito nei teatri di Napoli e Roma da Metastasio, che poteva finalmente coronare la sua carriera drammaturgica, radicandosi in una delle corti più importanti d'Europa e sottraendosi così alla sfiibrante competitività del mercato teatrale italiano. Il primo decennio della permanenza a Vienna, coincidente con la fase finale del regno di Carlo VI, rappresenta certamente il periodo più fruttuoso e intenso per gli spettacoli di corte. Straordinaria è la capacità di Metastasio di interpretare le istanze politiche dei suoi sovrani e soprattutto di adattarsi alle loro richieste. L'intero epistolario è scandito da riferimenti a eventi

<sup>18</sup> *Tutte le opere*, III, 7, pp. 20-22, a Francesco d'Aguirre, da Napoli, 23 dicembre 1719.

<sup>19</sup> Cfr. S. Tatti, *La romanità rivisitata dei melodrammi di Metastasio*, in *Il melodramma di Pietro Metastasio. La poesia, la musica, la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, a cura di E. Sala Di Felice, R.M. Caira Lumetti, Roma, Aracne, 2001 pp. 267-303.

<sup>20</sup> *Tutte le opere*, III, 96, p. 127, a Leopoldo Trapassi, da Vienna, 28 maggio 1735.

occasionali: feste, ricorrenze, cerimonie intervallate da inaspettate sospensioni dell'attività teatrale per lutti o per guerre. In una lettera a Giuseppe Bettinelli del 5 dicembre 1733 Metastasio scrive: «Ricevo l'*Angelica*, che rivedrò e trasmetterò di nuovo corretta. Questa settimana non mi è stato possibile d'inviarle i sonetti e le due canzonettine che le ho promesse. Una commissione improvvisa mi ha occupato intieramente»<sup>21</sup>; in un'altra missiva a Giuseppe Peroni del 26 febbraio 1735 si legge: «Alla fine ho pur tempo di scrivervi due righe. Sono stato sì occupato nel carnevale, che non aveva un momento per me. Oltre le solite occupazioni ho dovuto scrivere in fretta una festa, che le serenissime arciduchesse hanno rappresentata in musica, ed istruire dirigere ed assistere le medesime; cura che mi occupava interamente»<sup>22</sup>.

Malgrado gli impegni così tanto sfibranti, ben presto Metastasio diventò un punto di riferimento per la colonia italiana e, in generale, per la vita teatrale della capitale<sup>23</sup>. Dalle lettere emerge con evidenza il ruolo di guida assunto progressivamente per gli altri drammaturghi italiani, da Giovanni Claudio Pasquini<sup>24</sup> a Giovanni Ambrogio Migliavacca, da Giuseppe Bonechi a Marco Coltellini, che sfrutteranno il *medium* epistolare per ricevere dal poeta cesareo suggerimenti e critiche in merito a questioni letterarie e compositive.

2. Durante gli anni Venti e Trenta la vita intellettuale viennese si concentrava nella corte di Eugenio di Savoia, il grande generale di Casa d'Austria, l'acclamato eroe della guerra di successione spagnola contro la Francia di Luigi XIV, nonché l'eroico liberatore dell'Europa minacciata dai Turchi in battaglie di epica portata, da quella di Zenta del 1697 a quelle di Petervaradino e Belgrado del biennio 1716-1717. Tuttavia Eugenio di Savoia non fu soltanto il più importante condottiero dell'epoca, ma anche un raffinato collezionista e bibliofilo. Animate e

<sup>21</sup> Ivi, III, 69, p. 99.

<sup>22</sup> Ivi, III, 90, p. 121.

<sup>23</sup> Su Metastasio e il suo ruolo nei teatri asburgici vd. R. Candiani, *Pietro Metastasio da poeta di teatro a virtuoso di poesia*, Roma, Aracne, 1998, pp. 245-358.

<sup>24</sup> A Vienna Pasquini strinse un'intensa amicizia con Metastasio: il nutrito scambio epistolare corre dal 1744 alla morte di Pasquini (1763), che il poeta cesareo definì «uomo amabile per l'ottimo fondo del suo carattere, distinto per il suo talento», benché caratterizzato da «estri irregolari, che variavano bensì talvolta, ma non peggioravano il suo carattere» (*Tutte le opere*, IV, 1351, p. 331). Significativa è l'influenza delle scelte tematiche pasquiniane su Metastasio: la festa di camera *Scipione Africano il Maggiore* (1730 e 1735) anticipa il *Sogno di Scipione* (1735), mentre la festa teatrale *Zenobia* (1732) l'omonimo dramma per musica di Metastasio (1737).

celebrate dai maggiori scrittori, filosofi ed eruditi di passaggio a Vienna, la residenza urbana del Palazzo d'Inverno e quella suburbana del Belvedere furono la sede di una tra le più importanti collezioni artistiche e librerie del tempo, i cui frutti è oggi possibile ammirare nella Galleria sabauda di Torino e nella Biblioteca Nazionale d'Austria<sup>25</sup>. Tra gli italiani che Metastasio, appena giunto nella capitale, ebbe modo di incontrare e che furono assidui frequentatori dei palazzi del principe savoiaro vi erano Biagio Garofalo e Domenico Silvio Passionei. Sono entrambi nominati da Metastasio: il primo, straordinaria figura di mediatore tra Vienna e il mondo intellettuale napoletano, è menzionato in una lettera del 10 settembre del 1732 a Giuseppe Riva, segretario del duca di Modena a Vienna, nella quale il poeta cesareo mostra di conoscere bene l'erudito partenopeo, giunto a Vienna in qualità di storico ufficiale di Eugenio di Savoia, appellandolo «dottissimo abate» e «uomo di profonda erudizione e di aggradevole compagnia»<sup>26</sup>. Più ricorrente e commentata risulta la figura di Passionei: Metastasio ne ricorda l'atteso arrivo a Vienna in qualità di nunzio apostolico in una lettera a Marianna Bulgarelli Benti del 12 maggio 1731:

È arrivato mercoledì sera 9 del corrente monsignor Passionei nunzio apostolico a questa Corte, e fu incontrato da questo eminentissimo cardinale Grimaldi due miglia circa fuori delle porte della città. Egli giunge con gran reputazione. Il principe Eugenio fu subito a visitarlo, e ieri andò all'udienza di S. M. cesarea a Laxenburgo.<sup>27</sup>

Appena giunto nella capitale imperiale, Passionei instaurò con Eugenio una solida amicizia, nata grazie alla passione condivisa per l'acquisto di pregiati libri a stampa e manoscritti<sup>28</sup>. Com'è noto il cardinale di Fossombrone, divenuto collaboratore e agente editoriale del principe,

<sup>25</sup> Sul tema si veda almeno *Le raccolte del principe Eugenio*. Sulle collezioni artistiche e librerie di Eugenio si veda, anche per maggiori ragguagli bibliografici, P.G. Riga, *L'elogio del Principe. Ritratti letterari di Eugenio di Savoia-Soissons*, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, 2019.

<sup>26</sup> *Tutte le opere*, III, 47, p. 72. Sulla figura di Garofalo si rinvia, anche per ulteriori rimandi bibliografici, ad A. Bussotti, *Biagio Garofalo, il Circolo del Tamburo e la Colonia Sebezia. La riforma poetica dalla prospettiva filoimperiale*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», V (2016), pp. 145-167.

<sup>27</sup> *Tutte le opere*, III, 32, p. 54. Sui rapporti tra Metastasio e Passionei si rinvia alle importanti considerazioni di A. Beniscelli, *I silenzi di Metastasio. Da Roma a Vienna*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», VII (2018), pp. 171-210: 199-204.

<sup>28</sup> Anche Passionei, com'è noto, allestì un'eccezionale biblioteca, superiore di almeno cinque volte a quella eugeniana; in proposito rimando al volume di

compose all'indomani della morte di questi, nell'aprile del 1736, un'orazione funebre originariamente destinata alle esequie pubbliche, che fu pubblicata in una versione ampliata per la prima volta a Padova nel 1737 con lettera di dedica a Carlo VI e poi in redazione latina a Vienna nel 1738. L'*Orazione in morte di Eugenio di Savoia* rappresenta una delle più organiche e raffinate celebrazioni letterarie del Savoia, che ripercorre le gesta memorabili del condottiero imperiale con l'obiettivo di rinnovare nei lettori l'idea rinascimentale del «perfetto capitano»<sup>29</sup>. In essa risalta con evidenza la volontà di coniugare nella figura del principe le virtù cristiane con i valori mondani e nobiliari della guerra, innestando il discorso etico-religioso nel consueto codice classicistico-cavalleresco<sup>30</sup>. In un paio di lettere a Stelio Mastraca del 1738, Metastasio dà conto dell'arrivo a Vienna di alcune letture critiche della *laudatio funebris* di Passionei:

Sono qui giunte in due settimane due lettere pettinatorie sopra l'Orazione di monsignor nunzio Passionei: hanno la data di Roma, ma non si crede che vengano di sì lontano. Non le ho vedute, ma dicono che sono molto bene scritte, e che monsignore le abbia lette. Spero che questo prudentissimo prelado non s'imbarcherà a risponderne.<sup>31</sup>

Si sparsero tre lettere critiche sopra l'orazione funebre di monsignor nunzio Passionei; ed ora n'è comparsa una quarta di mole molto maggiore delle altre, in data di Firenze. Questa, per quanto mi dicono, è molto carica d'erudizione; assalta da tutti i lati l'oratore [...].<sup>32</sup>

---

A. Serrai, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004.

<sup>29</sup> Sul tema si veda l'importante miscellanea *Il «Perfetto Capitano». Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001. Nella Biblioteca Angelica si conserva una bozza di stampa dell'*Orazione* presumibilmente destinata alla lettura pubblica (per il testo vd. Serrai, *Domenico Passionei*, pp. 623-642). In vista della stampa, Passionei si applicò in una capillare rielaborazione dell'opera documentata dal ms. della Biblioteca Vaticana, Ottob. Lat. 3177 intitolato *Minuta, correzioni, e selva per l'Orazione del Principe Eugenio*, che riporta quattro diversi stadi di redazione del testo. Di questa intricata fase di riscrittura, fitta di aggiunte e correzioni autografe, è testimone anche una sezione del ms. Ottob. Lat. 3176, cc. 112-219, intitolata *Memorie ed emendazioni per l'Orazione*. Lo stesso codice accoglie anche diverse lettere al Passionei concernenti l'*Orazione*, tra le quali risalta una missiva del 2 marzo 1737 di Apostolo Zeno, incaricato della revisione di una copia manoscritta dell'opera, che ne fornisce un articolato e significativo giudizio stilistico-retorico (vd. ivi, cc. 22r-23v).

<sup>30</sup> Per un'analisi dell'opera rimando a Riga, *L'elogio del Principe*.

<sup>31</sup> *Tutte le opere*, III, 128, p. 159, da Vienna, 4 gennaio 1738.

<sup>32</sup> Ivi, III, 131, p. 162, da Vienna, 15 marzo 1738.

A prescindere dall'informazione centrale, ossia le «lettere critiche» dirette all'opera di Passionei<sup>33</sup>, i passi testimoniano, di riflesso, la centralità assunta da Metastasio a Vienna, che gli consentiva di apprendere con tempestività le notizie circolanti e controllare attivamente lo spazio letterario che si andava definendo intorno a lui. Su Passionei Metastasio sarebbe tornato in una tarda lettera al fratello Leopoldo del 3 luglio 1761, nella quale si allude alle pressioni ricevute nella curia romana dal cardinale, costretto da Clemente XIII a firmare il Breve di condanna del catechismo giansenista di François-Philippe Mésenguy. Metastasio dichiara di aver già previsto l'esito infausto della parabola del nunzio:

Il caso del povero cardinal Passionei, di cui mi date notizia nella vostra del 20 del cadente, mi fa compassione ma non meraviglia. Tutto il tenore della sua vita e il procelloso suo carattere non presagiva più tranquilla catastrofe [...]. In quanto alla proibizione del nuovo catechismo, il numero di cinque soli cardinali contraddicenti non può farmi dubitare un momento che non sia prudentissima. Né so immaginare che esistendo il catechismo romano, ricevuto da tutti i cattolici, si possa utilmente andar pubblicando altri catechismi, ne' quali, anche innocentemente, è facilissimo che scorrono espressioni che siano o possano torcersi a favore di quelle opinioni che sovvertono l'unità della chiesa cattolica. In somma io veggio regnar presentemente in tutta l'Europa, con sommo mio dolore, uno spirito impetuoso di cabala e di partito, fomentato dall'abbondanza di quei felici ingegni che vorrebbero liberar l'umanità dal giogo della religione e dall'ubbidienza al proprio principe e da tutti quegli onesti doveri che sono i legami più solidi e più necessari della società, la quale è il primo, il più grande e il più essenziale nostro bisogno.<sup>34</sup>

Dalla lettera mi sembra risaltino la prudenza e il «conservatorismo» metastasiani<sup>35</sup>. E forse fu proprio questo distacco dalle tesi gianseniste ampiamente circolanti a Vienna<sup>36</sup> ad avvicinare relativamente poco Metastasio al circolo libertineggiante e anticuriale di Eugenio di Savoia, celebrato dal poeta romano in una sola veste, come l'«onor de'

<sup>33</sup> Su questo punto rinvio ancora a Beniscelli, *I silenzi di Metastasio*, pp. 203-204.

<sup>34</sup> *Tutte le opere*, IV, 1214, p. 211, a Leopoldo Trapassi, da Vienna, 3 luglio 1761.

<sup>35</sup> Sulle perplessità metastasiane «di fronte a scelte di taglio radicale» insiste anche Beniscelli, *I silenzi di Metastasio*, p. 204.

<sup>36</sup> Sulla distanza delle posizioni metastasiane rispetto al giansenismo francese cfr. F. Lomonaco, *Tra «Ragion Poetica» e vita civile. Metastasio discepolo di Gravina e Caloprese*, in *Legge poesia e mito*, pp. 165-202: 192.

bellicos eroi»<sup>37</sup>, destra invitta e gloriosa dell'imperatore. Non mi stupisce, quindi, che nell'intera produzione di Metastasio non emerga mai l'altra faccia dell'encomio di Eugenio, la celebrazione dell'intellettuale, del collezionista e del bibliofilo<sup>38</sup>; mai un accenno alla sua corte e alla sontuosa residenza del Belvedere, mai un accenno alla sua straordinaria biblioteca e alla collezione di dipinti, nonostante questo filone fosse ben radicato negli scritti dell'epoca; basta leggere la dedica del trattato *Della tragedia* del maestro Gravina, le rime encomiastiche degli Arcadi, degli accademici Quirini e di Paolo Rolli, l'*Orazione funebre* dello stesso Passionei o le tante *Vite* di Eugenio per rendersi conto di come la celebrazione delle virtù marziali del principe fosse quasi sempre accompagnata dall'esaltazione del suo ruolo di intellettuale e mecenate<sup>39</sup>.

Ritengo quindi che su un divario di posizioni filosofiche ed etico-religiose si misuri la distanza mantenuta da Metastasio verso Eugenio e la sua cerchia interconfessionale, di cui future ricerche potranno ancora meglio indagare i contorni<sup>40</sup>. Eugenio non fu per Metastasio quel protettore e referente culturale che fu per Giannone, la cui esperienza intellettuale nella capitale affonda le proprie radici nella Biblioteca del principe sabauda<sup>41</sup>. Per Metastasio Eugenio è figura culturalmente più

<sup>37</sup> Così Metastasio appella Eugenio in un'ottava del *Convito degli dei* (*Tutte le opere*, II, p. 868).

<sup>38</sup> Sugli accenni ad Eugenio nelle opere metastasiane si rinvia a B. Alfonzetti, *Allegorie sceniche del giuramento nei melodrammi italiani di Metastasio*, in Ead., *Congiure*, pp. 109-129, in particolare pp. 118-119.

<sup>39</sup> Sulle linee tematiche degli encomi di Eugenio si vedano Ead., *Eugenio eroe perfettissimo. Dal canto dei Quirini alla rinascita tragica*, in «Studi storici», XLV (2004), 1, pp. 259-277; Ead., *Il principe Eugenio, lo scisma d'Arcadia e l'abate Lorenzini (1711-1743)*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», I (2012), pp. 23-62; Riga, *L'elogio del Principe*.

<sup>40</sup> Per ora si vedano gli imprescindibili studi di Ricuperati citati alla nota 2, a cui si aggiunga, dello stesso studioso, *Mars ohne Venus? Eugenio di Savoia fra libertinaggio e libertinismo, tra maschile e femminile*, in «Rivista storica italiana», CXXVI (2014), 3, pp. 788-822.

<sup>41</sup> Riparato a Vienna agli inizi di giugno del 1723, dopo essere stato scomunicato dall'arcivescovo di Napoli, Giannone rievocava in un brano della *Vita* la protezione ricevuta dal principe, lettore curioso dell'*Istoria civile del Regno di Napoli*, dando conto degli assidui soggiorni nel palazzo di Città e nel Belvedere: «Fui ad inchinarmi al principe Eugenio di Savoia, il quale mi accolse con somma umanità e cortesia, e mi tenne seco più d'un quarto d'ora a ragionare di varie cose, mostrando aver letto in parte la mia opera, dicendomi averle piaciuta l'idea e la disposizione, con dimandarmi più cose di Napoli, e specialmente del miracoloso scioglimento del sangue di san Gennajo, e di quanto erami occorso su la divulgata impostura addossatami, che io lo negassi. Lo pregai della sua protezione presso la maestà dell'imperadore, che promise di farlo volentieri; sicome

distante. Al contrario di quanto accaduto per Zeno, che divenne presenza stabile nella corte del principe, nonché suo stretto collaboratore per la compravendita dei volumi della Biblioteca<sup>42</sup>, Metastasio sembra celebrare Eugenio a distanza, in termini prevalentemente letterari ed esemplari, soltanto come un simbolo altissimo di virtù eroica. È pur vero che Metastasio giunge a Vienna mentre la parabola istituzionale di Eugenio si avvia lentamente alla conclusione e con la guerra di successione polacca alle porte, ma non credo sia casuale che nel suo epistolario le poche occorrenze del principe siano sempre connotate in chiave militare, a partire dalla celebre lettera del 19 maggio 1769 al capitano Cosimelli, dove il poeta romano invita il corrispondente a fare delle mitiche vittorie di Eugenio contro i Turchi il soggetto di un poema eroico. Essendo già stata ampiamente studiata e commentata, mi asterrò dal citare il testo della missiva, di cui va almeno sottolineato, per quello che andrò dicendo tra poco, un passo sull'opportunità di fare di quell'impresa

---

con effetto sperimentai, mostrandosi verso la mia persona, in tutte le occasioni, benefico e cortese. Sicché, assicurato di tanta umanità, non mancai, dopo, quasi ogni domenica, la mattina (che era il tempo più opportuno), di andare a riverirlo nel suo palazzo, essendo in città, ovvero, nell'està, nel delizioso e magnifico suo giardino, sperimentandone sempre graziose accoglienze e cortesissime dimostranze» (P. Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di S. Bertelli, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 98). Giannone dichiarò di aver consegnato un esemplare slegato dell'*Istoria* al principe Eugenio in una lettera a Carlo Giannone da Vienna del 12 giugno 1723: «al Principe Eugenio s'è dato il corpo che meco portai sciolto, desiderandolo più in questa forma che legato, perché tutt'i libri della sua biblioteca li fa ligar esso a suo modo e quelli che se gli presentano legati gli fa slegare» (P. Giannone, *Epistolario*, a cura di P. Minervini, Fasano di Puglia, Schena Editore, 1983, p. 45). Eugenio di Savoia è presenza e punto di riferimento costante nelle lettere giannoniane, nelle quali si allude ripetutamente alla biblioteca del principe e ai testi in essa circolanti; cfr. *ivi*, *ad indicem*.

<sup>42</sup> Poeta cesareo presso la corte imperiale viennese tra il 1718 e il 1729, Zeno riconobbe nella figura del principe un «singolar protettore» (A. Zeno, *Lettere [...] seconda edizione*, 6 voll., Venezia, Francesco Sansoni, 1785, vol. V, p. 211). Proprio Zeno fu per Eugenio una sorta di agente editoriale, come segnala un passo della *Vita* del librettista veneziano composta da Francesco Negri dedicato ai suoi mecenati viennesi: «Né ometterò certamente tra questi l'invitto Principe Eugenio di Savoia, che con mirabile unione collegò la gloria dell'armi a quella delle lettere. Uomo, com'era, più di fatti che di parole, amò tuttavia di ammettere alla sua udienza il Zeno, e più d'una fiata della sua erudizion si compiacque e della sua opera si valse per la compera di libri» (F. Negri, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1816, pp. 276-277). Questo ruolo è confermato anche nell'epistolario zeniano, specialmente in un passaggio nel quale il librettista veneziano segnala la presenza di opere bruniane proibite dall'«Inquisizione di Roma» nella Biblioteca del principe; cfr. Zeno, *Lettere*, vol. IV, pp. 236-237, lettera a Daniele Antonio Bertoli scritta da Vienna il 1° marzo 1728.

eroica così dettagliatamente descritta la trama di un dramma teatrale: «Il mio demonio drammatico, nel ruminar questo improvviso disegno, già mi suggerirebbe le fila per formarne la tela d'una favola teatrale»<sup>43</sup>.

Metastasio ed Eugenio, dunque. Secondo Giuseppe Giarrizzo, che in un importante saggio ha voluto attribuire uno spessore storico ai personaggi portati in scena da Metastasio, Eugenio sarebbe «l'eroe postumo del *Temistocle* e dell'*Attilio Regolo*, personificazioni entrambi del 'principe costante'»<sup>44</sup>. Fu lo stesso poeta cesareo, del resto, a fare di Regolo un eroe radicalmente dedito agli «affetti» della «Patria» e della «Gloria» nella tanto bella, quanto nota, lettera ad Adolf Hasse del 20 ottobre 1749, nella quale viene delineato il ritratto di Regolo come quello «d'un eroe romano d'una virtù consumata non meno per le massime che per la pratica, e già sicura alla pruova di qualunque capriccio della fortuna; rigido e scrupoloso osservatore così del giusto e dell'onesto come delle leggi e de' costumi, consacrati nel suo paese e dal corso degli anni e dall'autorità de' maggiori»<sup>45</sup>. Sviluppando la traccia di Giarrizzo, Sabrina Stroppa e Beatrice Alfonzetti hanno avanzato l'ipotesi secondo cui dietro ad alcuni protagonisti di melodrammi e oratori metastasiani si nasconderebbe una proiezione del principe Eugenio, immagine esemplare dell'eroe fedele alla volontà del suo imperatore. Già nei drammi «italiani» *Siroe* ed *Ezio* Alfonzetti ha proposto una corrispondenza tra gli eroi eponimi e il condottiero asburgico: la vicenda di Ezio, per esempio, generale dell'imperatore romano Valentiniano III, che sconfigge Attila ma viene accusato ingiustamente di infedeltà, ripercorrerebbe quella di Eugenio, vincitore dei Turchi a Zenta nel 1697 ma accusato ingiustamente di insubordinazione, poi reintegrato nel suo titolo e nel suo ruolo essendone stata riconosciuta la fedeltà a Leopoldo I<sup>46</sup>. Alla luce di questa lettura attualizzante, risultano ancora più chiare le ragioni per cui entrambe le opere vennero poi riproposte nei teatri della capitale austriaca, perché perfettamente inscrivibili nell'ideologia e nella politica culturali asburgiche: il *Siroe* fu musicato nel Nuovo teatro privilegiato nel 1748, mentre l'*Ezio* calcò le scene viennesi in tre occasioni, nel 1742, 1749 e 1764<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. *Tutte le opere*, IV, 1781, p. 735.

<sup>44</sup> Giarrizzo, *L'ideologia di Metastasio*, p. 59.

<sup>45</sup> *Tutte le opere*, III, 328, p. 428.

<sup>46</sup> Cfr. S. Stroppa, «*Fra notturni sereni*». *Le azioni sacre del Metastasio*, Firenze, Leo S. Olschki, 1993, pp. 181-201 e Alfonzetti, *Allegorie sceniche*.

<sup>47</sup> Intorno alla fortuna delle opere «italiane» di Metastasio nei teatri viennesi rimando ai preziosi dati raccolti e commentati da Candiani, *Pietro Metastasio*, pp. 263-264.

Da principio compositivo a strumento esegetico, come titola una recente miscellanea<sup>48</sup>, l'allegoria era un codice di elaborazione, ricezione e lettura dei testi teatrali usuale nella società di antico regime, che ci obbliga a riflettere sui processi di attualizzazione dei personaggi e della trama drammaturgica rispetto alla realtà storico-politica del tempo<sup>49</sup>. Sorprendentemente fu lo stesso Metastasio ad avvalorare l'allegoria come codice ermeneutico in una lettera a Tommaso Filipponi del 6 settembre 1762, nella quale esprime la preoccupazione che i propri melodrammi vengano sovrainterpretati dal pubblico e dai committenti. La lettera è talmente significativa che merita di essere citata quasi per intero:

Il signor Giuseppe Bartoli, letterato di credito e professore di codesta Università, mi ha scritto una gentilissima lettera annunciandomi un'opera sua, in cui intraprende di provare che il poema di Virgilio è una perpetua allegoria, sotto la quale si spiegano le vicende della Repubblica Romana. Per convalidare la sua opinione ei dice che si vale del costume di molti antichi poeti greci e latini ripieni di somiglianti allegorie: *e voleva onorar me annoverandomi in così venerata compagnia, col supposto che le mie opere siano ripiene di fatti e vicende di nostro secolo sotto il velo di personaggi drammatici*. Or vedete, per carità, a quali rischi sarebbe esposto uno scrittore drammatico se si aprisse questa strada? Noi obbligati a rappresentar fatti di principi, e non meno i detestabili che i lodevoli, potremmo (attesa la somiglianza delle vicende umane) essere ogni momento accusati d'aver fatto ritratti satirici. L'ho pregato con una mia risposta ad astenersi assolutamente di farmi questo onore, ed insieme col signor conte di Canale abbiamo creduto che non bisognerà impedimento più autorevole.<sup>50</sup>

Metastasio ci mette in guardia: riconoscere figure storiche «sotto il velo di personaggi drammatici» è un'operazione rischiosa, tuttavia connatu-

<sup>48</sup> *Allegoria e teatro tra Cinque e Settecento. Da principio compositivo a strumento esegetico*, a cura di E. Selmi, E. Zucchi, Bologna, I libri di Emil, 2016.

<sup>49</sup> Si legga quanto scritto da Gravina nel trattato *Della tragedia*: «Onde avviene che gli ottimi poeti, scolpendo il vero sopra i personaggi antichi, fuori della loro intenzione scolpiscono nelle cose presenti» (G. Gravina, *Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Roma - Bari, Laterza, 1973, p. 510). Per comprendere il sistema allusivo del teatro settecentesco risulta esemplare il *Trattato dell'allegoria* di Antonio Conti, nel quale viene teorizzata, sulla scia delle indicazioni graviniane, «l'allegoria oscura», attraverso cui poter rendere in scena «gl'arcani della politica e della religione»; cfr. B. Alfonzetti, *Conti e la fondazione del «Teatro Romano». Giunio Bruto e Marco Bruto in scena*, in Antonio Conti. *Uno scienziato nella République des lettres*, a cura di G. Baldassarri, S. Contarini, F. Fedi, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 271-300.

<sup>50</sup> *Tutte le opere*, IV, 1278, pp. 270-271.

rata alla tradizione teatrale e alla cultura classicistica. La lettera, inoltre, fa luce su un aspetto fondamentale, ossia che Metastasio fosse ben consapevole della ricaduta politica dei suoi libretti e che dunque, pur nella consapevolezza dei «rischi» che corre lo «scrittore drammatico» nell'essere travisato, intendesse definire con attenzione il profilo etico e caratteriale dei personaggi destinati alle scene, consapevole delle inevitabili sovrapposizioni tra dramma e storia.

Ma ritorniamo agli anni Trenta, in cui infuria la guerra di successione polacca, durante la quale Metastasio, secondo i crismi e gli obblighi dell'ufficialità, ha il compito di tenere alti il consenso e le speranze dei sudditi viennesi<sup>51</sup>. Anche ora l'epistolario consente di intrecciare lo spazio della storia con quello del teatro; in una lettera del 22 maggio 1734 il poeta romano allude alle abilità strategiche e militari di Eugenio, nominato da Carlo VI comandante supremo del fronte del Reno:

Le nuove di qua non sono migliori. I Francesi hanno passato, come sapete, il Reno in tre luoghi, cioè a Coblenz a Köln ed a Mannheim sotto il tiro del cannone. Si è comunemente detto che l'Elettore Palatino, dopo aver assicurato il principe Eugenio che non permetterebbe tal passaggio agli inimici, sia stato tranquillamente a vederli passare: qual voce avendo irritato il popolo di Francfort, il ministro dell'Elettore suddetto ivi dimorante ha corso rischio d'esser lapidato. Il disegno del duca di Berwick era di coglier nel mezzo il principe Eugenio, più debole allora di lui almeno di tre o quattro parti de' soldati; ma il nostro eroe, che non dorme, se ne avvide, ed in quatt'ore di tempo mosse il suo campo con tal ordine, che, senza perder il bagaglio né un uomo, e cavalcando egli per ben sedici ore continue, si ritirò verso Heilbronn, e deluse i nemici. Il celebre maresciallo Guido Stahremberg, che quanto per nostra disgrazia è inabile del corpo tanto è ancora valido di mente, dice a piena bocca che questa ritirata del principe Eugenio è la più bella delle di lui azioni.<sup>52</sup>

Si tratta di una lettera che pone in luce l'abilità del temporeggiatore, in una fase in cui, con una armata di gran lunga inferiore a quella nemica, Eugenio, accampandosi a Heilbronn, eludendo ogni possibile previsio-

<sup>51</sup> «Negli anni 1734-1735 il compito del Poeta Cesareo fu specialmente impegnativo: tra l'infuriare della guerra di successione polacca, tra le reiterate sconfitte delle armate imperiali, egli doveva da una parte sostenere la fiducia dei sudditi, dall'altra incoraggiare le virtù della costanza e della fiducia nella Provvidenza del sovrano, toccato dalle difficoltà, dai pericoli, dalle sconfitte» (E. Sala Di Felice, *Metastasio «Cesareo». Lodi e lezioni per la corte*, in *La tradizione classica nelle arti*, pp. 327-348: 341).

<sup>52</sup> *Tutte le opere*, III, 80, p. 112, a un Amico a Roma, da Vienna, 22 maggio 1734.

ne, impedi una sconfitta che avrebbe aperto ai Francesi la strada verso Vienna<sup>53</sup>. In linea con la ritrattistica ufficiale, Metastasio descrive l'ormai vecchio e stanco Eugenio come l'«eroe» cui sono affidati ancora una volta i destini dell'Impero in qualità di generale e presidente del consiglio aulico di guerra.

Converrà, pertanto, collegare questa missiva con le opere che portano in scena, in questi stessi mesi, delle nitide allegorie della coppia eroica composta da Carlo VI ed Eugenio, la mente e il braccio armato dell'Impero. La *Betulia liberata*, composta su commissione di Carlo VI e rappresentata nella cappella imperiale di Vienna nell'aprile del '34, è incentrata proprio su un assedio – che secondo la Stroppa rievocherebbe quello storico di Belgrado del 1717 descritto nella lettera a Cosimelli –, offrendo un'implicita comparazione tra le virtù cristiane del Savoia e quelle dell'eroina biblica. Questa interpretazione sembra peraltro trovare piena rispondenza in un brano dell'*Orazione funebre* pronunciata per le esequie torinesi del principe da Salvatore Baldovino il 9 giugno del 1736:

In fatti se debbo dirla, o Signori, ciò che rende totalmente glorioso il nostro Eroe non è l'aver riportate Vittorie, l'essersi dimenticato delle sue gesta ed aver attribuito alla gran Madre di Dio tutto il merito de' propri trionfi. Ciò che rende intieramente gloriosa Giuditta, non fu l'aver decapitato l'empio Oloferne, ma l'aver dedicate al Tempio di Dio le spoglie del superato nemico, l'aver fatto d'una vittoria un sacrificio, e per mantenere l'onore del Dio d'Israelle dimenticarsi del proprio *obtulis in anathema oblivionis* [Lib. Jud. cap. 16].<sup>54</sup>

Allusioni altrettanto stringenti alla figura del generale sono presenti nel *Palladio conservato*, rappresentato il 1° ottobre del '35 nel palazzo imperiale della Favorita per festeggiare il compleanno di Carlo VI,

<sup>53</sup> Eugenio era giunto a Heilbronn il 25 aprile 1734. Su questa fase della guerra di successione polacca si veda C. Paoletti, *Il principe Eugenio di Savoia*, Roma, Stabilimento Grafico Militare, 2001, pp. 531 ss.

<sup>54</sup> S. Baldovino, *Orazione funebre nelle solenni esequie del serenissimo principe Eugenio Francesco di Savoia celebrate nella chiesa metropolitana di San Giovanni di Torino li 9 giugno 1736*, in Torino, appresso Pietro Giuseppe Zappata, e figliuolo, 1736, p. 24. Dei funerali di Eugenio allestiti nel Duomo di Torino mancano significative documentazioni, relazioni o descrizione degli apparati. Un'altra probabile comparazione allusiva tra Eugenio e Giuditta si segnala in alcune rime di Francesco Maria Lorenzini, custode d'Arcadia tra il 1728 e il 1743; si veda, per esempio, la canzone *Felice, e fortunata*, nella quale si esalta la «prode, invita / generosa alma Giuditta» (F.M. Lorenzini, *Poesie*, in Napoli, nella Stamperia Muziana, 1744, p. 154).

mentre Eugenio era sul Reno intento a proteggere i confini dell'Impero dall'avanzata dell'esercito francese<sup>55</sup>. L'*Argomento* dell'opera è inequivocabilmente allusivo all'immagine del condottiero e alla sua topica caratterizzazione nell'eroe costante e fedele alla patria: per salvare dalle fiamme il simulacro di Pallade, il Palladio appunto, da cui dipendono i destini del «romano impero»,

il generoso Metello, quell'istesso che avea poc'anzi trionfato dei debellati Cartaginesi, posponendo alla pubblica la sua privata salvezza lanciò in mezzo all'incendio, passò tra 'l fumo e le fiamme a' penetrarli del tempio, ne trasse illeso il Palladio e ristabilì con sì gran prova di pietà e di coraggio tutte le speranze di Roma.<sup>56</sup>

Mi pare che, alla luce delle coeve vicende della guerra di successione polacca, in Metello non possa che adombrarsi la figura di Eugenio, che antepone a sé stesso la patria salvaguardandone l'onore. Erennia, una delle tre vergini Vestali che interloquiscono in scena, lo presenta nel suo tipico ritratto di liberatore, possente e indomito:

CLELIA. Ma qual Metello?  
 ERENNIA. D'Africa il domator. Penetra urtando  
 Fra le stupide turbe; accorre al tempio;  
 Grida: 'Ah Romani, in questa guisa il vostro  
 Palladio si difende?' E cerca intanto  
 Tra le fiamme qual sia  
 La più libera via. Visto che tutte  
 Eguamente le ingombra  
 L'incendio vincitor, fermasi in atto  
 D'uom che l'alma prepari  
 A terribile impresa; indi alle sfere  
 Le palme, le pupille  
 Risoluto innalzando: 'Amici dèi',  
 Disse, 'voi tutti invoco.'  
 Oh ardir tremendo! E si lanciò nel fuoco.<sup>57</sup>

Se valutata alla luce dell'epistolario e delle coeve vicende belliche, quella di Metello sembra un'altra, l'ennesima, controfigura di Eugenio di Savoia quale eroe costante (in piena conformità alla caratterizzazione del personaggio di Eugenio che il poeta cesareo avrebbe offerto nel-

<sup>55</sup> Sulle vicende legate alla guerra di successione polacca vd. F. Herre, *Eugenio di Savoia il condottiero, lo statista, l'uomo*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 283-298.

<sup>56</sup> *Tutte le opere*, II, p. 227.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 233.

la succitata lettera al Cosimelli)<sup>58</sup>, all'interno di una dimensione della scrittura teatrale rivolta geneticamente all'encomio cortigiano, dove la rappresentazione del potere asburgico si combina con quella drammaturgia della virtù<sup>59</sup> che Metastasio assume a cifra distintiva del proprio teatro.

---

<sup>58</sup> Nella quale Metastasio ricorda, riferendosi a Eugenio, l'«eroica costanza del capitano».

<sup>59</sup> Sul tema rimando agli studi di A. Bussotti, *Forme della virtù. La rinascita poetica da Gravina a Varano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 e «*Belle e savie*». *Virtù e tragedia nel primo Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

